

STORIA

GLI STRUMENTI DI TORTURA DELLA FALSA INQUISIZIONE



Arnesi così assurdi da spaventare il pubblico moderno più che gli imputati del passato. Infatti gli inquisitori non si sono mai serviti di molti oggetti nati a uso e consumo dei musei

Giorgio Cavallo

Quando pensiamo all'Inquisizione, il pensiero corre sempre agli strumenti di tortura. Ma come - si dice - la Chiesa permetteva certe cose? Ecco: la Vergine di Norimberga, la sedia chiodata, la pera orale... tutti orrendi strumenti che avrebbero provocato dolori lancinanti al condannato, quando non la morte. Il fatto è che questi oggetti, esposti nei numerosi "musei della tortura"

in tutta Italia ed anche all'estero, sono dei falsi: nessuno - e per fortuna! - rinchiuso mai dei malcapitati nella Vergine di Norimberga (v. foto a pg. 29-29). Nessuno utilizzò divaricatori come le pere orali - o vaginali o rettali, a seconda della fantasia - semplicemente perché questi ed altri strumenti sono stati inventati nel Settecento o nell'Ottocento, spopolando letteralmente come curiosità da collezione.



Le cose sono andate così: dal Cinquecento in avanti si è diffusa la pratica della collezione meravigliosa, quella che negli ambienti tedeschi era collocata in un ambiente preciso della casa signorile: la *Wunderkammer*, letteralmente la camera delle meraviglie. In Italia, l'equivalente era lo studiolo del signore rinascimentale, che però era per lo più destinato a collezioni d'arte: pittura, scultura, libri e numismatica. In area tedesca le collezioni prendevano talvolta la forma di veri e propri musei del bizzarro. La moda di collezionare oggetti assurdi non si esaurì; anzi: continuò e si perfezionò nel corso dei secoli, raggiungendo nel Settecento una vera e propria smania. Ciò che muoveva i collezionisti del XVIII secolo era la volontà di sorprendere il loro pubblico: il secolo dei Lumi fu anche il secolo della conversazione e, tra una chiacchiera e l'altra, si finiva sempre ed immancabilmente a condannare la Chiesa per i suoi abusi – veri o soprattutto presunti – del passato. Alcuni filosofi si improvvisarono storici e scrissero libri che contribuirono a condannare la Chiesa: opere che ancora oggi gettano un'ombra oscura sull'istituzione ecclesiastica e sui protagonisti della storia cristiana ma che, in realtà, furono scritti per sorreggere la campagna anticattolica degli illuministi. Il fortuito ritrovamento di oggetti del tribunale dell'Inquisizione servì a confermare la veridicità dei luoghi comuni anticattolici; questi ritrovamenti, avvenuti per mano di mercanti antiquari che erano, in sostanza, dei mezzi truffatori – come non pensare alla Famiglia dell'Antiquario di Goldoni? – garantirono la sorpresa degli affezionati che partecipavano ai salotti alla moda. E, qualora non ci fossero stati ritrovamenti di questo tipo – cosa rara, dal momento che l'Inquisizione non torturava o, almeno, non come noi oggi immaginiamo – si finì per inventare gli oggetti più bizzarri.

Dal Settecento elegante – ma violento: si pensi alla degenerazione della Rivoluzione francese, figlia delle idee egualitarie dell'Illuminismo –

*Quando
gli strumenti di tortura
non venivano
ritrovati si finiva
per inventare
gli oggetti più bizzarri,
pur di confermare
la "leggenda nera"*



all'Ottocento dai toni cupi, gotici ed inquietanti. Il Romanticismo aveva un animo nero, figlio delle pulsioni sregolate della sua epoca: non è un caso che i due grandi classici della letteratura horror, *Frankenstein* di Mary Shelley e *Il Vampiro* di John Polidori, siano stati scritti proprio ad inizio XIX secolo. Nell'Inghilterra vittoriana, il gusto per il macabro raggiunse livelli a dir poco sorprendenti. Il livore anticattolico non si sopì; anzi, proseguì perfezionato dallo scientismo tipico del secolo della Rivoluzione industriale. Dalle collezioni private si passò alle raccolte museali, nelle quali conflui-

rono oggetti dalla dubbia origine ma dalla sicura "presenza scenica": attorno al più noto di questi falsi, la Vergine di Norimberga, sorse perfino una piccola letteratura nella quale si descriveva l'utilizzo di questo oggetto semi-antropomorfo. Veri e propri rituali di morte che potrebbero andare bene per un film, ma che furono creduti veri perché, essenzialmente, queste narrazioni facevano comodo all'ideologia e al portafoglio di mercanti e collezionisti. Attorno ai falsi c'è sempre stato un grande mercato, ma la proliferazione dei falsi dell'Inquisizione fu davvero unica: di colpo, comparvero strumenti assurdi e mai visti prima, spesso scopiazzati da oggetti veri ma appartenenti a luoghi diversi del mondo. È il caso della poltrona chiodata, palese copia-incolla dei letti irti di chiodi dei fachiri: casualmente, fu proprio nell'Ottocento che si scoprì la cultura araba e indù, grazie al colonialismo britannico.

Ma l'Inquisizione non torturava forse le vittime?

Per lo più, no e comunque non con strumenti come questi. Si usavano pratiche più accettabili, come il tratto di corda; e comunque con ampie garanzie, con una supervisione e un controllo atto a non fare del male eccessivo all'imputato, al quale spesso venivano mostrati gli strumenti di tortura che non venivano nemmeno usati. D'altronde non era nemmeno necessario arrivare a questi eccessi: l'Inquisizione era un mezzo per convincere gli eretici a ritrattare, ma non in modo forzato bensì in modo consapevole. L'intento era quello di salvare le anime, non di dare libero sfogo al sadismo dei carcerieri. Ciò è dimostrato anche dalle pene eccezionalmente miti che il tribunale comminava: in genere, penitenze – famosa è la pena della recita dei salmi penitenziali comminata a Galileo Galilei dopo il suo famoso processo – e spesso addirittura si interveniva con sconti o con commutazioni di pena, specie nei casi in cui si prescriveva un pellegrinaggio al "malcapitato" che, magari, era troppo anziano per mettersi in

L'Inquisizione era un mezzo per convincere gli eretici a ritrattare, ma non in modo forzato bensì in modo consapevole. L'intento era quello di salvare le anime, non di dare libero sfogo al sadismo dei carcerieri.



In apertura: Cristiano Banti. *Galileo Galilei davanti al Tribunale dell'Inquisizione*. Olio su tela, 1857; a sinistra e qui in alto diversi strumenti di tortura esposti nei musei, tra cui la Vergine di Norimberga, cioè un sarcofago con punte metalliche per trafiggere il condannato rinchiuso all'interno.

cammino. La garanzia fu tale che perfino nei processi contro le streghe, di solito, l'Inquisizione si pronunciava per la liberazione delle malcapitate; cosa ben diversa, invece, da quanto avrebbe fatto il potere civile, per il quale la strega era una sorta di perturbatrice dell'ordine pubblico. Il risultato fu che in area protestante, senza gli inquisitori, vi furono migliaia di roghi di streghe; in Italia, patria del cattolicesimo, le condanne delle streghe furono pochissime. Eppure, l'Inquisizione ebbe la sua leggenda nera, che ancora la ammantava. E il pubblico paga oggi il biglietto per vedere strumenti di tortura finti, attribuiti ad una Inquisizione finta, figlia di una narrazione truffaldina. ■